



Il mondo dei conflitti

Stampa e network Usa non ritirano gli inviati

Bruno Marolo

WASHINGTON Un campione chiede pietà. Mohammed Ali, il peso massimo del pugilato che si è convertito all'islam e predica la pace tra cristiani e musulmani, ha lanciato un appello ai rapitori che minacciano di uccidere il giornalista Daniel Pearl. «Non ho perduto la speranza che Dio vi ispiri la compassione - ha detto Mohammed Ali - I musulmani devono dare l'esempio, perché il nostro Dio è misericordioso». Dopo il suo intervento l'ultimatum è stato spostato di 24 ore e scadrà oggi.

Il gruppo pakistano che tiene Pearl in catene continua a chiedere la liberazione dei prigionieri pachistani nella base americana di Guantanamo. Gli Stati Uniti non sono però disposti a nessuna trattativa, il segretario di Stato Colin Powell lo ha escluso esplicitamente affermando che si sta «facendo tutto il possibile» per rintracciare il giornalista.

Daniel Pearl è stato rapito a Karachi, dove era stato inviato dal Wall Street Journal con la speranza di uno scoop sui complici di Richard Reid, l'uomo con le scarpe esplosive addestrate nei campi dei terroristi di Al Qaeda e bloccato mentre tentava di far scoppiare un aereo in volo.

Il sequestro è stato rivendicato da un gruppo che nessuno aveva mai sentito nominare prima: il Movimento Nazionale per il Ripristino della Sovranità nel Pakistan. In una serie di e-mail al Wall Street Journal e ad altri giornali i rapitori hanno trasmesso varie fotografie di Daniel Pearl, incatenato e con una pistola puntata alla tempia.

«Chiediamo scusa alla famiglia dell'ostaggio - afferma un sarcastico messaggio allegato alle fotografie - e manderemo loro del cibo, così come l'America (scritto con la kappā) ha chiesto scusa per i danni collaterali e lanciato razioni di cibo sull'Afghanistan insieme con le bombe. Speriamo che la famiglia di Daniel Pearl sarà grata per il cibo, così come lo è stato il popolo dell'Afghanistan».

Per risparmiare la vita del giorn...

I media americani non hanno nessuna intenzione di ritirare i loro giornalisti dal Pakistan. La minaccia del «movimento nazionale per la restaurazione della sovranità pakistana», che ha sequestrato il reporter del Wall Street Journal e minacciato di uccidere tutti gli inviati americani nel paese, contribuirà nella maggior parte dei casi ad aumentare lo stato di allerta e guadagnare tempo prima di inviare nuovi corrispondenti sul campo. Lo ha scritto il Los Angeles Times, dopo aver contattato i maggiori quotidiani del paese.

Per il giornalista del Wall Street Journal, sequestrato a Karachi in Pakistan la settimana scorsa, oggi scade l'ultimatum di morte. Daniel Pearl avrebbe dovuto essere giustiziato dai suoi carcerieri ieri, ma attraverso una e-mail il gruppo che lo tiene in custodia ha annunciato una proroga di 24 ore.

Slitta di 24 ore l'ultimatum del gruppo che minaccia di uccidere Daniel Pearl inviato del "Wall Street Journal" a Karachi



Prigionieri Taleban nel campo di Guantanamo

Ap/Pool

Giornalista Usa rapito, no di Powell alla trattativa

I sequestratori chiedono la liberazione dei detenuti pakistani di Guantanamo



La foto del reporter del «Wall Street Journal» Daniel Pearl. Handout/Reuters

nalista il gruppo ha chiesto che vengano liberati tutti i pakistani detenuti a Guantanamo. Ha invitato inoltre tutti i giornalisti americani ad andarsene dal Pakistan per non subire la sorte del loro collega. Il direttore del Wall Street Journal e la moglie di Pearl hanno risposto con un messaggio in cui sostengono di non avere alcuna influenza sul governo americano. Il giornale ha offerto di pubblicare i comunicati dei rapitori se il suo inviato sarà lasciato libero.

«Vi concediamo ancora un giorno - afferma un secondo messaggio, inviato dai rapitori ai giornali pakistani dopo l'appello di Mohammed Ali - ma sappiamo che Daniel Pearl è una spia del Mossad israelia-

no. Perciò sarà ucciso se l'America non accetterà le nostre richieste. Poi, la serie dei rapimenti continuerà e nessun giornalista americano potrà più entrare in Pakistan».

Daniel Pearl è il capo dell'ufficio di corrispondenza del Wall Street Journal dall'Asia del sud, con sede a Bombay. Il giornale lo aveva inviato in Pakistan per ricostruire le mosse di Richard Reid. Mercoledì della scorsa settimana Pearl è partito, con due intermediari pakistani, per una intervista con lo sceicco Mubarak al Shah Gilani, capo del gruppo integralista «Tanzim ul Fuqra» (l'associazione dei poveri). Da allora non si è saputo più nulla di lui, fino a quando i rapitori hanno inviato le fotografie al suo giornale.

Lo sceicco è stato fermato dalla polizia pakistana, la sua casa e due scuole coraniche da lui dirette sono state perquisite. Secondo i servizi segreti americani l'organizzazione di Gilani è collegata con quella di Osama Bin Laden.

«Lo sceicco Gilani nega di avere niente a che fare con il rapimento - ha dichiarato un portavoce della polizia - ma le indagini continuano». Il generale Rashid Qureshi, portavoce del presidente pakistano Pervez Musharraf, ha sostenuto che vi è un collegamento tra i presunti rapitori e i servizi segreti indiani. Il governo indiano, che ha ammassato truppe nel Kashmir per fronteggiare quelle pakistane, ha definito «illazioni ridicole» le dichiarazioni di Qureshi.

Filippine, trovato il corpo dell'americano scomparso

I militari filippini hanno recuperato il cadavere di uno statunitense che due giorni fa era caduto in un'imboscata insieme con un compagno di cordata tedesco sulle pendici del vulcano Pinatubo. «Il suo corpo è stato trovato nei pressi del cratere», ha dichiarato il portavoce dell'Esercito, colonnello Jose Mabanta. Il rociatore tedesco, Siegfried Whitman, era stato invece tratto in salvo da un elicottero militare. L'imboscata tesa da uomini armati non identificati è coincisa con l'inizio di esercitazioni militari congiunte Usa-Filippine nell'ambito della campagna antiterrorismo contro i ribelli islamici che operano nel sud delle Filippine.

A giugno dell'anno scorso, in circostanze analoghe, un gruppo di militari statunitensi fu attaccato da uomini armati lungo le pendici dello stesso vulcano.

L'esponente del comitato diritti civili di Strasburgo: lesa la dignità delle persone

«A Camp X vere torture America fuorilegge»

«Sempre giuridica. Ma legata alla Convenzione di Ginevra e al riconoscimento di prigionieri di guerra. Ritengo che i detenuti di Guantanamo debbano essere coperti dalla Convenzione di Ginevra e dalla protezione che ad essi riserva. Se però si ritenesse non chiaro il loro status, la Convenzione parla chiaro. E in caso di dubbio stabilisce che: in attesa che un tribunale competente statuisca in proposito, i combattenti catturati devono beneficiare della protezione della Convenzione. Sono dunque contemplati da tale trattato internazionale. Le autorità americane li hanno definiti "combattenti illegali". Una definizione che non ha significato. O sono combattenti e dunque protetti dalla Convenzione e giudicati da tribunali militari.

Oppure sono terroristi e allora c'è l'obbligo della conferma del loro arresto da parte di un magistrato. Ma allora qual è l'autorità giudiziaria competente? Eppoi, queste persone sono state colte in azioni terroristiche oppure in combattimento contro le truppe? Il problema è che l'autorità americana fa resistenza all'applicazione della Convenzione di Ginevra poiché questa contempla sia il diritto a non rilasciare dichiarazioni oltre all'identità e allo Stato di appartenenza. E sia il diritto di essere restituiti al paese di appartenenza a guerra conclusa. A meno che non vengano giudicati criminali di guerra da un tribunale internazionale. E non dai tribunali militari americani creati da Bush. Questi ultimi, poi, sono fondati sul principio che giudichino, a

parità di reato, i cittadini non americani. E questa è una rottura di un principio fondamentale: quello dell'uguaglianza davanti alla legge. E per questo è inaccettabile. Ma la di là della considerazione giuridica, bisogna anche parlare di un importante aspetto politico».

Quale?
«Inasprito in quel modo inuma-

Le autorità americane li hanno definiti "combattenti illegali": è una definizione senza senso

zione colpendo il fisico, è da considerare pena corporale, pertanto lesiva della dignità della persona. Così, pure le bende sugli occhi, sulla bocca e le cuffie alle orecchie. Gli organi umani, in questo modo a lungo andare si debilitano. E la "desensibilizzazione" che subiscono è da considerare una tortura fisica e psicologica. Questo tratta-

Si trovano in luoghi privi di pareti, esposti alla luce solare di giorno e a quella artificiale di notte

Di che natura?

mento non serve a nulla: soltanto a esibire l'umiliazione del detenuto. Inoltre, la mancanza di un organismo americano analogo al nostro Cpt, che ha poteri ispettivi all'interno di qualsiasi luogo di reclusione, non consente uno standard di condizioni uniformi tra l'Europa e gli Usa. Noi in Europa abbiamo una Convenzione, che è quella sui diritti carcerari e contro pene umane e degradanti, regolarmente applicata e che ci consente di verificare l'eventuale violazione degli Stati. In America non esiste. Quindi non esiste uno strumento regolativo e di controllo condiviso. Ecco perché soltanto la Croce Rossa è potuta entrare dentro il Campo X. E qui si apre la seconda area di problemi».

Di che natura?

no le condizioni di detenzione, è un atteggiamento politicamente perdente. Non è utile alla prevenzione e oltretutto non fa che inasprire sentimenti di vendetta».

Al di là di tutte le contraddizioni americane, quanto i diritti umani sono prioritari rispetto alla sovranità nazionale?

«Sono sempre prioritari. Le costituzioni degli Stati, dunque, le regole sono al servizio della convivenza umana e quindi non possono partire dalla negazione della persona come tale. Il rispetto umano viene sempre prima. In conformità alle nostre regole europee, ad esempio, Milosevic, è stato scortato in macchina e trattato con dignità. Non ci è mai venuto in mente di incappucciare o ingabbiarlo».

Quale Stato europeo viola più spesso la Convenzione sui diritti carcerari?

«Quando il Cpt registra delle violazioni, procede prima a dialoghi riservati con le autorità. Se, poi, le violazioni continuano emette dei "public statement". Abbiamo fatto ricorso a quest'ultima raccomandazione in tre casi. Nel '92 e nel '96 nei confronti della Turchia e nel 2001 per richiamare la Russia che violava diritti umani dei prigionieri ceceni».

l'intervista
Mauro Palma
rappresentante Comitato europeo per la prevenzione della tortura

Maura Gualco

ROMA «Il trattamento riservato ai prigionieri chiusi nella base americana di Guantanamo, è stato da più parti, considerato illegale e disumano. Anche io lo considero tale». Mauro Palma, unico rappresentante italiano nel Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) a Strasburgo e successore di Antonio Casese, e presidente onorario di Antigone, distingue due aree di problemi relativi all'ormai famoso Campo X.

A quali aree si riferisce?
«La prima è quella delle condizioni dei detenuti. Si trovano in luoghi privi di pareti, esposti quindi alla luce solare il giorno e a quella artificiale la notte. E questa puni-

In un memoriale di 20 pagine i magistrati che si occupano di immigrazione chiedono al Congresso di liberarli dalla supervisione del ministero: il governo cerca di mettere i tribunali sotto controllo

Giudici americani contro Ashcroft: vogliamo indipendenza

Roberto Rezzo

NEW YORK I giudici americani sono in rivolta contro il segretario alla Giustizia, John Ashcroft. Hanno chiesto al Congresso di liberarli dalla supervisione del ministero, hanno detto basta al governo che cerca di mettere i tribunali sotto controllo. I magistrati che si occupano di immigrazione denunciano in un rapporto di 20 pagine che «i principi fondamentali del diritto» sono stati compromessi dopo l'11 settembre.

È la prima volta in 23 anni di vita che la National Association of Immigration Judges, affiliata all'associazio-

ne nazionale dei magistrati (Afl-Cio), fa un'uscita pubblica di questo genere. «Non è qualcosa che prendiamo alla leggera. Come impiegati del dipartimento di Giustizia non abbiamo grande libertà di parola», dice Dana Marks Keener, presidente delle toghe che si occupano di immigrazione.

I provvedimenti speciali in materia di terrorismo hanno legato le mani ai giudici, imposto la segretezza dei procedimenti e costretto in galera per mesi migliaia di immigrati che nel peggiore dei casi erano negli Stati Uniti con un visto scaduto.

I giudici vogliono sganciarsi dal dipartimento di Giustizia. Sostengono che si è venuto a creare un manifesto

confitto d'interesse. «Caratteristica principe del diritto al processo è che davanti a un tribunale imparziale sono presentate le prove a carico e l'imputato a in diritto di difendersi - si legge nel rapporto pubblicato dal Los Angeles Times - Allo stato presente, c'è almeno l'impressione che questo non venga garantito». I giudici chiedono che sia creata un'agenzia governativa indipendente che sovrintenda i tribunali per l'immigrazione.

Dan Nelson, portavoce del dipartimento di Giustizia ha fatto sapere, che Ashcroft non è d'accordo. «Principalmente perché tribunali e corte d'appello per l'immigrazione esercitano l'autorità del ministro che a sua volta ap-

plica le leggi degli Stati Uniti».

I magistrati vogliono far conoscere il contenuto del rapporto ai membri di Camera e Senato. Spiegano perché non è cosa buona e giusta che i tribunali siano gestiti da chi promuove l'accusa. L'imparzialità diventa aleatoria. Un caso clamoroso di conflitto d'interesse e di violazione dell'indipendenza della magistratura si è avuto con l'ordinanza firmata da Ashcroft il 31 ottobre scorso. Il testo consente all'Ins, i servizi d'immigrazione americani, di annullare le decisioni della magistratura nei casi di libertà su cauzione.

Il giudice Keener ammette che «non c'è la possibilità di garantire un processo imparziale quando il mini-

stro comanda sia i giudici che i servizi d'immigrazione».

La stessa conclusione cui era giunta nel 1997 la Commissione per le riforme in materia d'immigrazione voluta all'amministrazione Clinton. L'associazione dei magistrati ha assunto Bill McCollum, un ex parlamentare repubblicano della Florida, perché faccia lavoro di lobbying a Capitol Hill. Lo stesso McCollum aveva presentato un disegno di legge per togliere questi tribunali dal controllo del ministero. La proposta non era passata, ma ora ha deciso di riprovarci. «Non so quali siano le nostre possibilità di successo - ha dichiarato McCollum - I giudici ci stavano pensando da molto tempo.

Credo che questo sia il momento opportuno». Non tutti a Washington condividono il suo ottimismo. «La Casa Bianca non si prepara certo a riceverli con entusiasmo - dice Jeff Lungren, presidente della commissione Giustizia alla Camera - l'aria che tira è che i giudici devono essere più affidabili, non più indipendenti». Anche il ministro Ashcroft ha progetti di riforma. In questo momento si sta occupando di riorganizzare l'Ins perché si specializzi nella lotta ai terroristi. Ha annunciato cambiamenti anche per i tribunali, ma per il momento non ha fornito indicazioni. I giudici ribattono che se il ministero lasciasse perdere i tribunali e si concentrasse nella sua missione

di combattere l'immigrazione clandestina, farebbe un lavoro migliore ed eviterebbe il conflitto d'interesse. Uno studio del Los Angeles Times fotografa la situazione del 2001 nei tribunali per l'immigrazione come un sistema giudiziario dominato dall'arbitrio. Condanne e assoluzioni si contano in egual misura in posizioni processuali identiche. L'esito è imprevedibile. Gli imputati non hanno diritto a un avvocato d'ufficio in patrocinio gratuito. La maggior parte degli immigrati si presenta senza un difensore. Chi può permettersi di pagare un avvocato moltiplica per 17 le possibilità di un verdetto favorevole, mostrano le statistiche.